

Cultura & Spettacoli

■ Prima premessa: Shakespeare (come Omero, come Dante) aveva già detto tutto: sul cuore umano e su tutte le possibili storie che si possono raccontare. Perciò i suoi drammi ci parlano ancora oggi, e ci parlano di noi. Seconda premessa: il "riuso" dei classici trova talvolta particolare efficacia se filtrato attraverso una riflessione che parte proprio dall'oggi e mette in azione uno sguardo indiretto, una forma del quale è il gioco di specchi creato dal teatro nel teatro. È quello che accade nella messa in scena della *Dolorosa storia di Giulietta e del suo Romeo*, proposta dalla scalcagnata compagnia di vecchi comici girovaghi protagonisti dello spettacolo *Nati sotto contraria stella*, che ha segnato sabato scorso il debutto della stagione di prosa al teatro alle Vigne. Il lavoro, ideato e diretto dal giovane regista Leo Muscato, fa parte del progetto Ri-Scritture, attraverso il quale l'autore-regista ha lavorato alla reinterpretazione contemporanea di alcuni grandi classici del teatro europeo. La messa in scena si presenta come un modo originale e spiazzante - ma anche rigoroso e divertente - di affrontare un grande testo come *Giulietta e Romeo*, usandolo anche come percorso di riflessione ironica e malinconica, colta e stralunata, sul mestiere dell'attore e sulla natura della magia teatrale. Il palcoscenico è occupato da una rudimentale tenda usata come sipario e da alcuni elementi di un'altrettanto rudimentale attrezzatura: dei bidoni di latta, un grande pallone bianco appeso a una cordicella (la luna nella scena del balcone), qualche bastone, un ombrellino rosso. Un vecchio tutù di tulle bianco è l'improbabile vestito di Giulietta, reso ancora più fuori luogo perché a indossarlo è il più vecchio degli attori della compagnia, che non fa niente per dissimulare la sua età, i capelli e persino una rada barba bianca (è il bravissimo Ruggero Dondi). Ciascuno dei componenti di questa goffa compagnia di guitti deve interpretare più di un ruolo, compresi quelli femminili, con risultati spesso decisamente comici, come nella caratterizzazione di Maddalena Capuleti (un efficace Ernesto Mahieux, grande caratterista napoletano, che allude, nei modi e persino nel costume di questo personaggio, alla memorabile Matrigna della *Gatta Cenerentola* di De Simone) o in quella della Balia (Giulio Baraldi), con il suo perenne tormentone sui rapporti che la legano a Giulietta. A un lato del palco, il direttore di scena legge il copione e commenta, con osservazioni stranianti particolarmente beffarde, i vezzi e i birignao degli attori: «teatro di parola» (se qualcuno parla troppo), «teatro di ricerca» (quando qualcosa si perde e tutti la cercano affannosamente



ALLE VIGNE LO STRALUNATO "NATI SOTTO CONTRARIA STELLA"

L'attualità dei classici: applausi a Shakespeare riletto in chiave ironica

Sopra il titolo e qui a lato, due momenti dello spettacolo



per tutto il palcoscenico). All'altro lato della scena, un musicista (Dario Buccino) accompagna con voce e chitarra le scene: Celentano e Bob Marley si alternano a un'aria del *Don Giovanni* di Mozart con lo stesso effetto di bric-a-brac che co-

stituisce il tessuto ironico e grottesco della messa in scena. Applausi convinti da parte di un pubblico numeroso: la rilettura divertita del testo non ne ha cancellata la magia.

Annalisa Degradi

IL GIORNALISTA OSPITE DEL TEATRO DI TAVAZZANO

Biacchessi in scena al Nebiolo: quelle storie di resistenza civile che aiutano l'Italia a risvegliarsi

Nella foto, il giornalista e scrittore Daniele Biacchessi al Nebiolo e, nel riquadro, il musicista Gaetano Liguori

■ «Un giorno ci verranno a dire che quella di Marzabotto era una scampagnata». In un paese in cui i revisionisti sono sempre in agguato Daniele Biacchessi prende spunto da suo nonno. Intorno al fuoco nelle campagne bolognesi o sul palco del teatro Nebiolo di Tavazzano, dove è salito

razione al centro della sua ventiduesima fatica letteraria, ovvero *Teatro Civile - Nei luoghi della narrazione e dell'inchiesta*, pubblicato per Edizioni Ambiente, presentato dall'autore insieme al musicista e amico Gaetano Liguori. Ad aprire l'incontro che inaugura la stagione di Tavazzano,

una delle storie che Biacchessi narra nel suo libro con il piglio e la professionalità del giornalista (oggi vice caporedattore per Radio 24 de «Il Sole 24 ore») e l'emozione dell'attore. Quella del Dc9 dell'Itavia in volo dall'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna e diretto a Palermo, sprofondato nel mar Tirreno tra Ustica e Ponza il 27 giugno 1980. Ustica come il Vajont, i drammi silenziosi del petrochimico di Marghera e dell'Iva di Taranto, l'amianto, le



veredì sera, l'attore con il Dna del reporter ha solo una meta: raccontare senza sconti la realtà. Perché ogni storia sopravvive al logorio del tempo solo se qualcuno continua a narrarla. Il teatro di via IV Novembre ha aperto venerdì sera con Daniele Biacchessi il cartellone della sua *C'è solo la mezza stagione*, per gli appuntamenti del Centro di documentazione per un teatro civile. E c'erano proprio autori e storie del teatro di nar-

discariche abusive, ma anche le guerre e chi le racconta; sono solo alcuni dei passi del percorso di Biacchessi. «Quando saliamo sul palco non sappiamo esattamente cosa stiamo facendo - ha detto seduto al tavolo dei relatori con Gaetano Liguori che l'ha accompagnato al piano - : cerchiamo solo di far rivivere le persone che non ci sono più e portare un po' di giustizia in questo mondo».

Un'indole che arriva da lontano, dalle giornate passate nel cascinale nei pressi di Marzabotto dove ha vissuto per dodici anni, tra lo gnocco fritto e le sere passate intorno al fuoco. «Mio nonno ogni sera ci raccontava la stessa storia - ha spiegato il giornalista - : poteva cambiare un dettaglio o due, ma il succo era lo stesso ed era la storia della strage nazista di Marzabotto, dello sferragliare delle camionette, dei colpi dei fucili, dell'incredulità davanti alle centinaia di corpi davanti alla chiesetta di Cesaglia». Anche lui faceva teatro civile: «Era come avere ogni sera un palco a disposizione per raccontare storie talmente vecchie da essere attuali».

Da Marco Paolini ad Ascanio Celestini, da Marco Baliani a Renato Sarti al direttore del Nebiolo Giulio Cavalli, fino a Cisco dei Modena City Ramblers, Biacchessi ha dedicato a tutti questi attori e autori una parte del proprio lavoro, intervistandoli e portando nelle pagine del suo libro le loro storie. Come quella di Liguori, a Tavazzano ad accompagnarlo sul palco. Pianista jazz di talento che ha sempre scelto di schierarsi dalla parte dell'impegno e che preferisce passare una serata sul palco del Nebiolo che una vita in cima alle classifiche.

Rossella Mungifello

HOME VIDEO

Nei salotti di casa primeggia "Predator" ma si tratta del film in versione originale

■ Anomala, lo scorso mese, la richiesta del film più noleggiato che vede in testa un remake quale "Predators" senz'altro più convincente nell'interpretazione rispetto a quella attuale di Adrian Brody. Interessante invece la seconda posizione con il film di Alejandro Amenabar "Agora", storia girata nel 400 dopo Cristo ed incentrata sulla personalità di Ipazia, perfetta nel ruolo l'attrice Rachel Weisz, maestra in una scuola di Alessandria d'Egitto per pagani, cristiani ed ebrei. Al terzo posto, l'amara commedia del regista Daniele Luchetti, "La nostra vita" con gli emergenti Elio Germano ed Isabelle Ragonese impegnati in un racconto struggente, intenso e commovente. Da non perdere. Nelle vendite "Toy Story 3" scende a scapito del nuovo arrivo della Disney "Trilli e il grande salvataggio", con protagonista l'amata fatina di Peter Pan. Gli arrivi di questo mese promettono forti brividi: accanto all'inedito "Giallo" di Dario Argento girato a Torino esce anche la speciale edizione in 3D di "The Hole", film claustrofobico e quasi interamente girato in un angusto rifugio sotterraneo. Chi vuole invece rilassarsi, potrà apprezzare la nuova versione di "A Team", famosa serie tv degli anni Settanta, qua impegnata e capeggiata dall'attore Liam Neeson in nuove spericolate avventure. Segnaliamo - dato che ci avviciniamo anche alla festa - l'arrivo (ma solo in vendita) del cofanetto contenente la trilogia di "Ritorno al Futuro" anni 1985, 1989, 1990, per l'imperdibile regia di Robert Zemeckis e con l'allora teenager Michael J.Fox.

Colorati brandelli di jazz a Lodi con la coppia Hughes e Marraffa

■ Sempre di corde si tratta: siano quelle tese sopra il contrabbasso di John Hughes o quelle nascoste nella laringe di Edoardo Marraffa (messe in vibrazione per dare colore alla voce del sassofono), sentirle suonare all'unisono è forse l'elemento più sorprendente del concerto che si è svolto sabato sera alla Casa del Popolo di Lodi, in occasione del secondo appuntamento con la rassegna di ricerca e improvvisazione *Improvvisamente*. Due musicisti affacciati attorno a un'unica idea musicale, senza accordi presi in precedenza circa l'andamento del brano, senza suggerimenti, senza nemmeno guardarsi, lasciando che sia il silenzio a suggerire la necessità di quel suono, acchiappando al volo la frase dell'altro per costruire insoliti sviluppi: quando tutto ciò accade, an-

che nella musica improvvisata il groove comincia a filtrare e regala al pubblico inaspettati sprazzi di melodia tra nugoli di suoni estranei, disarmanti. Come disarmante è la bravura degli artisti sul palco, riconosciuta in entrambi i casi a livello mondiale: il contrabbasso del giovane Hughes - presenza fissa dell'impro jazz amburghese - è un puledro nevrile da domare senza riguardi, la cordiera presa a frustate dall'archetto, sulla groppa un paio di pacche a mano piena; poi un breve silenzio suggerisce di adottare modi più gentili, e Hughes prende allora ad accarezzare le corde con lunghi movimenti, prima di provocare con un sonoro pizzicotto una nuova bizza. All'inizio del concerto Hughes è da solo sul palco e fatica non poco a contenere la vitalità del suo puledro, ma quando dopo poco

lo raggiunge Marraffa la situazione - fortunatamente - peggiora: dopo un ingresso in sordina, al primo squillo del sax si sciolgono le briglie e i due si lanciano nel folto di una foresta timbrica in piena fioritura. Fischei, scalpicci, dissacranti risate di scimmia, urla, trilli telefonici, impercettibili echi: non sempre è possibile distinguere da quale dei due strumenti proviene un determinato suono, la fusione è totale, la sintonia perfettamente raggiunta. Colorati brandelli di jazz compaiono all'improvviso richiamati dallo

slap del contrabbasso, il sax gorgoglia un motivo allegro, tanto che quasi verrebbe voglia di battere il piede: ma qui non ci sono stanghette a dire quando sollevare la punta, nessuna frazione ritmica è scritta sul pentagramma, il rigo rimane vuoto. Ed è proprio questo, forse, il fascino della musica improvvisata: è appunto musica, ma libera da codici e convenzioni; è l'arte di inventare nuovi linguaggi per esprimere nuovi suoni, alla larga da tutto quanto sia stato già detto e già sentito.

Silvia Canevara



A destra, John Hughes al contrabbasso e, a sinistra, Edoardo Marraffa impegnato al sassofono

